

ECONOMIA

Cambi **Il superfranco fatto in Svizzera**

Per Antonio Foglia (Banca del Ceresio) la politica della BNS è stata controproducente
 «Sarebbe stato meglio lasciar sfogare la valuta e favorire gli investimenti oltre frontiera»

LINO TERLIZZI

■ Dalla trasparenza nell'attività finanziaria a macro-pensieri controcorrente sullo scenario economico. Nell'incontro con la stampa 2018, la Banca del Ceresio ieri è andata a tutto campo. Gabriele Corte, membro della direzione generale dell'istituto luganese, ha indicato l'anno in corso come un concentrato di trasparenza, considerando l'entrata in vigore di molte misure sia in campo europeo (tra cui Mifid II) sia in campo svizzero (tra cui Linfi). Peraltro, ha indicato Corte, sul versante elvetico molto è già stato fatto per le informazioni su singoli clienti ad autorità estere. La trasparenza nei servizi e sui clienti ha costi per così dire illimitati e benefici limitati, ma tant'è. Se alcuni aspetti della trasparenza possono essere onerosi e in qualche caso discutibili, d'altronde la fase offre nuove opportunità per le banche svizzere, anche perché il risparmio da «stabile» si fa viepiù «mobile». Resta per la piazza elvetica il nodo dell'assenza di libero accesso ai mercati esteri, UE (quindi anche Italia) in primis. Si stanno però facendo passi avanti, ha affermato Corte, e Brexit potrebbe in qualche modo aiutare.

Antonio Foglia, membro del Consiglio d'Amministrazione di Banca del Ceresio, ha percorso il terreno macro, ricordando anzitutto che a un quadro economico mondiale oggi migliore si contrappone ancora il fatto che alcune lezioni della crisi finanziaria non sono state imparate. Ad esempio, «la crisi ha dimostrato i disastri combinati da tecnoburocrazie in inevitabile deficit cognitivo, eppure la risposta è stata ancora meno libertà e maggior peso delle tecnoburocrazie stesse, sia nella regolamentazione sia nella politica economica». Secondo Foglia, esiste un nuovo, anomalo mercato dei cambi, in cui ad un investitore europeo, svizzero o giapponese coprire il rischio valutario di investimenti in dollari costa sensibilmente di più che ad un operatore USA fare il contrario. Una situazione a cui contribuiscono da un lato la necessità dei Paesi con ampio surplus commerciale di «riciclare» quest'ultimo all'estero, dall'altro la regolamentazione di Basilea su banche e assicurazioni, che limita la

possibilità di queste di offrire copertura valutaria.

Per Foglia, anche la forza del franco va vista sotto una nuova luce. La Banca nazionale svizzera ha sempre motivato la forza eccessiva del franco e la necessità dei suoi interventi per frenarla, con la forte domanda estera del franco-rifugio. Una spiegazione difficilmente plausibile, secondo l'economista e membro del CdA Banca del Ceresio, «visto che gli indicatori di stress (spread, oro, volatilità) sono crollati e ciò nonostante la BNS ha continuato ad acquistare valuta estera». La forza del franco per Foglia è determinata in ampia misura dal fatto che a comprarlo di fatto in un modo o nell'altro sono gli svizzeri (investitori istituzionali e fondi pensione compresi). Secondo Foglia la politica della BNS è stata per alcuni aspetti controproducente, sarebbe stato meglio da una parte lasciar «sfogare» il cambio e quindi facilitare gli investimenti all'estero, dall'altra evitare di mettere i tassi negativi sul franco.

Sul versante dell'Eurozona, il 2017 è stato l'anno della «rinascita» economica. Restano però per Foglia alcuni nodi rilevanti, tra cui l'elevato indebitamento pubblico di alcuni Paesi (tra cui la vicina Italia, n.d.r.), il riequilibrio dei conti con l'estero, le mancanze nell'architettura istituzionale dell'area. Una delle sfide è trovare il corretto bilanciamento tra «condivisione dei rischi» e «responsabilizzazione nazionale». Sui temi cruciali della riforma bancaria e della concentrazione dell'esposizione sulle proprie obbligazioni pubbliche nazionali, esistono diverse proposte sul piatto.

A proposito di banche, secondo Foglia quelle tedesche hanno «sofferenze bancarie effettivamente marginali a confronto di quelle italiane, ma sorprende che non abbiano accumulato accantonamenti in questo momento favorevole e abbiano anzi sciolto riserve rispetto al 2005». Le banche italiane, a parere di Foglia, non sono nel complesso così fragili, nonostante siano spesso sotto i riflettori: «La formazione di sofferenze bancarie in Italia è stata fisiologica, data la crisi, non patologica; anche senza pressioni esterne le banche italiane stavano già riducendo il valore delle sofferenze».



GLI ESPERTI Da sinistra: Tiziano Brianza (membro di direzione generale); Antonio Foglia (membro del CdA); Gabriele Corte (membro di direzione generale).

(Foto Banca del Ceresio)